

Botta e risposta con gli operatori finanziari al «Business Club Italia» di Londra

## Alla City Bertinotti assicura: «Vedrete, Prodi durerà...»

Il rapporto con l'esecutivo è un «compromesso in progress». Non c'è accordo sulle privatizzazioni di Eni ed Enel. Allora il governo è morto? «Siete teste dure, non capite». Poi incontra Scargill.

DALL'INVIATO

LONDRA. Se è stato un battesimo, è stato davvero contro corrente. Perché il battezzando è stato il primo a presentarsi di buon'ora nel tempio del mercato globale e degli affari. Gli ospiti officianti, gli «yuppies» del «Business club Italia», sono arrivati alla City londinese trafelati a ruota. E hanno già trovato ad aspettarli il compagno Bertinotti con signora, accanto al grattacielo con le vetrate verdi della National Westminster Bank, freschi di doccia e un po' emozionati, quando in Italia erano le sette del mattino e qui, dalle parti del meridiano di Greenwich, era solo un'ora dopo.

Centotrenta tra operatori finanziari, professionisti, imprenditori, dopo averlo ascoltato per mezz'ora con attenzione, seduti ai tavoli imbanditi per il breakfast in una storica sala dell'Ironmongers Hall, gli hanno tributato un applauso, che tuttavia - nell'educato scambio successivo di domande e risposte - non s'è trasformato certo in una benedizione.

Forse li ha stregati l'incipit, una citazione a sorpresa di quel De Gasperi che proprio qui a Londra recitò la parte dello sconfitto in piedi davanti alle potenze alleate dopo la guerra: «So che tutto di voi mi è avverso, tranne la vostra personale cortesia», ha esordito Bertinotti, captando un po' di benevolenza. Forse li hanno assorbiti i fumi della dotta relazione sull'Europa, tra modernizzazione, globalizzazione e conflitto.

Ma il successo di pubblico (ieri c'erano una ventina di persone in più rispetto agli analoghi incontri alla City di D'Alema, Fini, Pivetti e Scognamiglio) non era scontato. E così corroborato («mi ha soprattutto colpito la civiltà di questo confronto»), Bertinotti s'è potuto dedicare nel pomeriggio all'altro incontro-clou, con il suo «grande amico», il duro e puro Arthur Scargill, superminoritario segretario di un neonato Socialist Labour Party, scissionista dal partito di Tony Blair, che dopo aver guidato 10 anni fa gli storici diciotto mesi dello sciopero dei minatori, alle ultime elezioni ha preso poche centinaia di voti. Singolarmente, invece, «nessun incontro è stato chiesto con i laburisti, né con la sinistra del partito di governo», come ha spiegato il «braccio destro» Alfonso Gianni: la visita alla City era stata, del resto, programmata contemporaneamente al viaggio in Chiapas, per una sorta di contrappeso simbolico e massmediologico alle battute sul «subcomandante Fausto».

L'oratoria, un po' più smussata del solito, ha conservato qualche picco: la smobilitazione e l'attacco allo stato sociale che, secondo Bertinotti, sarebbero insiti nella logica di Maastricht, prefigurano - ha detto - un «orizzonte barbarico».

## Mastella: «Potrei sfidare Bassolino»

ROMA. «Bassolino ha il dovere di dire ai napoletani se, rieletto sindaco, rimarrà per quattro anni oppure lascerà in corso d'opera, per andare a fare, per esempio, il commissario europeo». Lo ha detto in una conferenza stampa sulla strategia del partito in vista delle comunali di novembre il presidente del Ccd Clemente Mastella. «I napoletani devono sapere prima di votare se avranno un sindaco dimezzato», ha aggiunto Mastella. Il presidente del Ccd non ha escluso la possibilità di candidarsi a sindaco di Napoli a novembre: «Si tratta, però - ha detto - di un discorso complessivo da fare con gli alleati del Polo prima dell'estate, che riguarda le altre grandi città d'Italia dove si voterà, come Roma, Catania, Palermo e, in Campania, Salerno e Caserta oltre a Napoli». Mastella - che era affiancato dal deputato Nicola Miraglia del Giudice e dal capogruppo alla Regione Campania Giuseppe Scalerà - ha definito «gravissima» la situazione della disoccupazione e della criminalità.



Bertinotti con Scargill leader dei socialisti

David Thomson/Agf

Anzi addirittura «la distruzione di tutte le classi in lotta». La mondializzazione dell'economia porta, infatti, a considerare «la civiltà europea come un costo, un impedimento». Almeno «tendenzialmente».

Compunte, ma algide, botte erisposte: al breakfast partecipava gente abituata a commisurare sulle parole della politica la convenienza dell'investimento-Italia. E le analisi di alcuni di loro sulla situazione italiana pesano sulle politiche di alcune importanti banche d'affari. Gli economisti vogliono capire: hanno chiesto a Bertinotti di spiegare la sua posizione nella maggioranza. Il segretario di Rifondazione si è scusato per una risposta che, ha ammesso, è «un po' brutale». Ma «non potete chiedermi di suicidarmi per qualche centesimo di percentuale sul deficit», e poi - sulle riforme istituzionali - «vedo in Europa una pericolosa propensione a fare a meno della democrazia, e in Italia una tendenza a fare un pasticcio tra centro sinistra e destra per dar vita a un sistema poco trasparente, impermeabile pluralismo».

Le privatizzazioni... molte delle banche d'affari rappresentate nell'incontro alla City sono attente a questo capitolo del dossier italiano: «Voi sapete quanto noi siamo stati contrari, ma una volta avviata la privatizzazione della Stet, noi puntiamo all'affermazione della presenza pubblica sull'ente energetico e sull'Eni. Non c'è un accordo con il governo sull'Enel e sull'Eni, ma sarebbe bene intraprenderlo».

Domanda: «Ma in questa maniera lei ci sta dicendo che Prodi è già morto... Non sarebbe meglio giungere a un chiarimento effettivo nella maggioranza?». Risposta di un Bertinotti ormai rilassato su un divano: «La storia di questo go-

verno e di questa maggioranza è quella di un compromesso "in progress" tra noi e l'esecutivo, punto per punto, sul documento di politica economica, sulla finanziaria, sulla manovra... Non c'è mai stato un governo organico, un programma comune. Se mi dite che Prodi è morto dimostrate di non capire proprio questo: che i fatti hanno la testa dura, e che tra un anno ci sarà ancora Prodi...». Da domani occhio ai listini di borsa per vedere se gli astanti si saranno fidati delle intese "in progress" agitate dal leader di Rifondazione in una trasferta londinese giocata alternativamente sul registro delle analisi «tendenzialmente catastrofiste» e su quello delle rassicurazioni: «Prodi non è morto...».

In equilibrio sul filo Bertinotti s'è tenuto anche di fronte a un inaspettato fuori programma: l'appello per la giustizia giusta di Mariano Squillante, «giornalista sospeso cautelativamente per via di notizie di stampa, latitante virtuale di un processo virtuale». In fondo, questo - ha risposto - «non è il peggior periodo della giustizia in Italia».

In conclusione: giudizio ansiosamente sospeso sull'avvenire prossimo futuro da parte degli analisti della City, e un successo d'immagine per il leader di Rifondazione. Anche se uno dei soci del Club è andato via, dichiarando polemico: «Sembrava di essere in Chiesa o all'Università». E il presidente, Roberto Guerrini (Italian International Bank-Monte dei Paschi), alla fine, s'interrogava: «È un paradosso: a D'Alema questa stessa platea ha chiesto di liberarsi della falce e martello, e c'è stata grande polemica con l'oratore. Oggi, invece, tanto garbo e cortesia: sono cose che accadono quando crollano i Muri».

Vincenzo Vasile

### DALLA PRIMA

rammarico per come è stata sprecata dal Presidente della Bicamerale un'opportunità (forse l'ultima) di dare un salutare rimescolamento alle acquitrinose acque in cui egli naviga a vista. Solo assediato ogni giorno da famelici centralisti polari e ostinati conservatori popolari, senza il sostegno vigoroso della Lega D'Alema non potrà spiccare il volo. Peccato: gli è mancato il coraggio di compiere l'eresia di commettere un (salutare) adulterio politico, o forse solamente di respingere al mittente alte ed indebite pressioni. La Lega non rientra in Bicamerale e questo fatto oggettivamente alimenta quel fenomeno di dissociazione dalla classe politica romana che sta prendendo piede in modo sempre più consistente in tutti gli strati sociali delle regioni del nord, senza significative distinzioni. Dovrei rallegrarmi di una prospettiva in cui tutto degenera e aumenta il voto «contro Ro-

ma», ma non sono né irresponsabili né così sprovveduto da non sapere che l'incarognarsi del rapporto tra società produttiva e classe politica porta frutti non commestibili in democrazia. E allora, che fare? Per la Lega, dopo il fallimento dell'incontro con D'Alema, la risposta è obbligata: continuerà a svolgere la sua attività politica in terra padana come diciamo noi «sul territorio», consapevole di avere ora più che mai il ruolo di contenitore e calmieratore della rabbia nordista. Finché sarà possibile, finché riusciremo ancora a governare un contesto sociale in crescente fibrillazione. Manteniamo tuttavia ancora una finestra aperta sulla politica romana, perché non ci del tutto abbandonato la cocciuta speranza che qualcuno, laggiù, alla fine riesca a comprendere che le crisi sociali non si affrontano con il codice penale di Mussolini. [Roberto Maroni]

## Martinazzoli: «È il centro che manca»

Si erano passati il testimone più comodo: Martinazzoli, ultimo segretario della Dc e rifondatore del Ppi, contro Buttiglione, primo segretario del Ppi prima della sua scissione sotto i colpi del bipolarismo. Dopo anni di silenzio, si sono ritrovati a Brescia e le antiche divisioni del passato sono state sopraffatte da una ritrovata certezza: Polo e Ulivo, così come sono, non vanno bene e il Centro, ha detto Martinazzoli, dovrebbe riorganizzarsi in partito. «C'è una grande domanda di Centro, però il Centro non c'è». Esprimiamo più la paralisi che un cammino», ha detto Martinazzoli sintetizzando così il senso di un convegno, svoltosi ieri a Brescia sul tema «Polo e Ulivo: va bene così? Il Centro nel nuovo sistema politico». Il convegno ha avuto «limiti di una manifestazione culturale», cui non hanno partecipato, per impegni, diversi uomini politici di spicco del Polo e dell'Ulivo.

Genova, scoppia la polemica tra primo cittadino e Pds

## Sansa attacca Burlando «Cerca altro sindaco»

«La freddezza del ministro dei Trasporti nei miei confronti è sempre stata evidente». «Amarezza» nella Quercia genovese: «Frase assai inopportuna».

GENOVA. «Il fatto che Burlando abbia un atteggiamento avverso nei miei confronti è assolutamente evidente. Quello che mi auguro è che la decisione sul candidato sindaco non sia presa da un partito solo. E comunque sono quasi certo che il Pds non farà scegliere il candidato sindaco da chi è a Roma e fa il ministro». Parla Adriano Sansa, sindaco di Genova, nei giorni in cui si affacciano all'orizzonte le amministrative di autunno e, dopo qualche settimana di schermaglie velate, si fa improvvisamente incandescente la questione della sua ricandidatura o meno.

Ad accendere la miccia è una intervista sull'ultimo numero di «Panorama» in cui Sansa dichiara: «Il Pds mi sta facendo capire che la vacanza è finita e che ora tocca di nuovo ai politici di professione. Forse perché un potente genovese mi detesta e si è opposto ad una mia ricandidatura».

L'intervistatore di «Panorama» identifica il «potente» nell'attuale ministro dei Trasporti Claudio Burlando. È proprio così? Sansa non si tira indietro. «Anche se - ci tiene a sottolineare - la storia di quell'intervista a «Panorama» è più articolata. Mi hanno telefonato chiedendomi se pensavo che fosse un legame tra le posizioni che io ho assunto sulla giustizia e le difficoltà che incontra la mia ricandidatura. Io ho risposto che non avevo elementi per dirlo. È vero che, nel dibattito sui temi della giustizia, io detto anche cose diverse da quanto sostengono alcuni dirigenti dei partiti dell'Ulivo. Ed è anche vero che la mia candidatura incontra delle difficoltà. Ma non so se c'è un legame tra queste due cose.

Ho pure detto che ci sono diverse opposizioni, non solo locali, alla mia candidatura, ma non ho mai affermato che qualcuno mi detesta. È vero tuttavia che qualcuno mi fa la guerra». «Qualcuno» nel senso di Claudio Burlando? «La freddezza di Burlando nei miei confronti - precisa Sansa - è stata sempre evidente, poi la sua critica è diventata pubblica al congresso del Pds».

Alle assise locali della Quercia, in effetti, Burlando parlò a nuora perché suocera intendesse: a proposito, di qualche frizione tra sindaco e Pds, affermò che, «a Torino, il sindaco Castellani non considera la nostra gente un ostacolo».

Ma basta questo per parlare di guerra? «In questi anni - puntualizza Sansa - ho avuto pochissimi rapporti con Burlando. Ma una volta, in campagna elettorale, mi chiesero che cosa pensassi della posizione processuale di Burlando nell'ambito dell'inchiesta sul Sottopasso. Io risposi che non potevo e non dovevo pronunciarmi, perché toccava ai giudici decidere. So che questo ha suscitato molto scontento e mi è stato rinfacciato più volte e forse qualcuno non me lo ha mai perdonato».

Burlando avrà modo di ribattere al ritorno dalla missione in estremo oriente. Intanto è il segretario del Pds genovese, Ubaldo Benvenuti, a dirsi amareggiato dalla polemica «assi inopportuna», e meravigliato «che venga tirato in ballo un ministro sul cui operato c'è un generale giudizio positivo, e che come sindaco aveva riscosso grandissima stima e apprezzamento».

Rossella Michienzi

## Bari, Tatarella diventa assessore

L'aveva detto a Berlusconi, durante un pranzo: a Bari comando io. E così ora Pinuccio Tatarella sta per entrare nella giunta della città, come assessore alla Cultura e al Turismo. Ma soprattutto per assolvere ad un più importante ruolo: di garante politico verso l'imprenditoria locale. L'annuncio - che ha suscitato le proteste di Fie Cdu - lo ha fatto ieri il sindaco, Simone di Cagno Abbrescia, il quale ha aggiunto anche che della sua squadra faranno parte Enrico Picone, ingegnere, già assessore negli anni '60 ed ex deputato del Pci, e Giovanni Gentile, dell'Ordine dei commercialisti. Si dice, senza smentita, che il sindaco, proprietario terriero, con Divella, vicino a Tatarella, ha acquistato l'emittente Telebari, di proprietà del costruttore Mazzitelli e che ha anche pagato la fidejussione di 500 milioni per la Gazzetta del mezzogiorno.



CLIMATIZZATORI

CONDIZIONATORI

Sentire? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giusto

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra. 365 giorni all'anno. Le Agenzie di Vendita e Servizio Clienti Aermec sono in ogni città. Per maggiori informazioni, visitate il sito [www.aermec.com](http://www.aermec.com) o chiamate il numero verde 167-843085.

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.